

ADA NEGRI

LA VERITÀ

da *Fons Amoris* (1939-43)

*A Te solo non posso
celarmi. Oscuro, smisurato è il fondo
dell'essere. Non v'ha pupilla umana,
s'io la nascondo, che a scrutarlo arrivi.
ma nulla al tuo tremendo
potere è tolto. Sta l'anima ignuda
sotto il divino sguardo
che la trapassa: e il non aver difesa
gioia le dà, se pur vergogna e pianto
delle sue colpe. Mai sì forte io t'amo,
Signor che tutto sai, come nell'ore
in cui più sento che di me non fugge
al tuo giudizio un palpito, un pensiero,
un affanno, un rimorso e la mortale
mia verità riflessa è nello specchio
della tua luce eterna.*



Mai sì forte io t'amo...

Anni or sono, ho saputo dell'esistenza di Ada Negri, ascoltando Nicolino. Nell'ambito di una vacanza, lui ci lesse una sua poesia: "Atto d'amore" che figura fra i testi proposti per la mostra "Domanda d'autore" realizzata e proposta in occasione del nostro XIX Convegno. Fin dalle poesie più remote, scritte da questa donna vissuta fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso, traspare come ella cerchi, frughi, fra le pieghe della realtà Qualcuno più grande capace di assumere, di abbracciare e compiere il suo grido e quello dell'umanità verso cui lei nutre una profondissima pietà e ne condivide il dolore in modo viscerale. Da un momento della vita di questa donna, il Signore Gesù, a cui lei pure si rivolgeva, di tanto in tanto, diventa invece il Prediletto, la Presenza per cui lei si strugge d'amore e a cui rivolge il suo canto poetico.

■ Paolo Vallorani

Fra le liriche di Ada Negri, mi ha colpito questa, particolarmente questa. In tale poesia trovo descritta la nudità, la condizione propria di chi sta dinanzi al Signore Gesù e come "il non aver difesa, gioia le dà seppur vergogna e pianto delle sue colpe". Questo è bellissimo, soprattutto se mi fermo a considerare quanto ancora mi ostino a difendere i miei pensieri e le mie errate convinzioni. Ma ancor più bello è trovare come da questa posizione sgorga l'affermazione: "Mai sì forte io t'amo Signor che tutto sai". Io non so commentare, non sono capace di dare una spiegazione adeguata a questi versi, di una cosa però sono certo, che questo riconosco vero e ciò che Ada Negri dice di sé, lo trovo nella mia vita. Mi lascio aiutare da alcuni fatti, particolarmente cari, accadutimi, per "commentare" questa sua poesia. La sera dello scorso 17 marzo, giorno in cui nostro figlio Andrea ha compiuto nove anni, prima che si addormentasse, gli ho domandato: «Andrea, in questi nove anni della tua vita, qual è il regalo più bello che hai ricevuto?». La sua risposta è stata: «Quello di amare Gesù!». Comosso, gli ho detto: «È una cosa bellissima, cerca di non dimenticarla mai». Qualche giorno dopo, condividevo ad alcuni miei alunni come è nato e come si è sviluppato il legame d'amore, confermatosi poi nel sacramento del matrimonio, con mia moglie Romina. Dopo pochi mesi, nel tratto iniziale del nostro legame, che ancora

non si caratterizzava come fidanzamento, io ho cominciato ad avvertire che la presenza di Romina stava entrando, stava penetrando, cominciava ad abitare e a stabilirsi accanto alla parte più intima di me proprio come accade nella dinamica dell'incontro con Gesù.

L'altro tratto sul quale vorrei soffermarmi è quello immediatamente successivo a quello poc'anzi riferito: "Signor che tutto sai, come nell'ore in cui più sento che di me non fugge al tuo giudizio un palpito, un pensiero, un affanno, un rimorso". Per conto mio, mi accorgo che il grosso dell'affanno che vivo nel corso di una giornata e che mi procuro, sta nel sottrarre allo sguardo ed al giudizio del Signore che conosce e penetra i palpiti, gli affanni, i pensieri ed i rimorsi e lasciare che sia Lui stesso ad afferrarli. Non so, non saprei dire se Ada Negri quando scriveva questi versi struggenti avesse dinanzi qualcuno; io per me posso dire con certezza che il "divino sguardo, il giudizio", buono, amorevole, misericordioso per me, per la mia vita sono rintracciabili innanzitutto nella amorevole testimonianza di Nicolino e degli amici che mi sono stati dati, che sono il segno, la presenza di Lui risorto, vivo e vincitore. Così tutta la miseria della mia condizione umana, l'accorgermi di quanto ancora lascio "avvelenare" la vita dalla mia misura, diventa solo e sempre la possibilità di dire pure io "Mai sì forte io t'amo Signor...".